

“Arde il nostro cuore mentre spieghi le Scritture”

# **Cristo, mia speranza, è risorto!**

**conversazione biblica  
di don Claudio Doglio  
(23 ottobre 2014)**

## **2. Gesù annuncia la sua risurrezione**

Gesti significativi di rianimazione dei morti.....	2
Annunci della passione e profezie della risurrezione.....	3
Gesù rivela la sua figura divina.....	4
Un faticoso cammino di comprensione.....	5
Il terzo annuncio della passione e il Figlio dell'uomo .....	5
La controversia coi sadducei sulla risurrezione .....	6
L'argomento scritturistico usato da Gesù .....	8
Eppure la risurrezione di Gesù fu una sorpresa .....	9
Un cenno autobiografico o un particolare simbolico? .....	9

---

Questo Corso Biblico è stato tenuto a Genova-Quarto  
nel mese di ottobre 2014  
Laura Lagorio ha trascritto con diligenza il testo dalla registrazione  
Riccardo Becchi l'ha rivisto e impaginato

## 2. Gesù annuncia la sua risurrezione

Gesù è il regno di Dio in persona, la sua predicazione annuncia l'irruzione di Dio nella storia presente: la sua persona è l'evento definitivo e decisivo per la storia.

Egli è venuto a portare la vita e offre a coloro che lo accolgono la possibilità di una vita piena, pienamente realizzata: è la "vita eterna". Gesù compie anche dei gesti che significano questo dono della vita, questa trasformazione della realtà.

Quando i discepoli di Giovanni Battista gli vanno a chiedere...

**Mt 11,**<sup>3</sup> «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». <sup>4</sup>Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete:

Che cosa hanno visto?

<sup>5</sup>*i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia.*

Il vertice delle opere di Gesù è l'annuncio della bella notizia ai poveri, è l'annuncio che, per coloro che si fidano di Dio e si abbandonano a Lui, è possibile la vita in pienezza.

### Gesti significativi di rianimazione dei morti

Fra i gesti che Gesù compie, come segni che garantiscano l'autenticità della sua promessa, ci sono le guarigioni di diverse malattie e la risurrezione dei morti. La tradizione evangelica narra infatti alcuni episodi prodigiosi in cui Gesù rianima un cadavere:

- tutti e tre i sinottici raccontano l'episodio della bambina di dodici anni, la figlia di un capo della sinagoga di nome Giaïro;
- solo Luca racconta l'episodio di un bambino, figlio di una donna vedova nel villaggio di Nain;
- solo Giovanni racconta, con grande enfasi, l'episodio di Lazzaro, amico di Gesù, che il Maestro richiama dalla tomba.

Sono tre segni importanti, significativi, ma non decisivi; significativi perché dicono che l'opera del messia Gesù è per la vita dell'umanità e la sua parola è in grado di dare la vita: la sua promessa è credibile. Gesù ha offerto dei segni di credibilità.

Episodi analoghi erano però già stati raccontati anche per alcuni profeti. Elia ed Eliseo sono protagonisti di azioni analoghe: richiamano dai morti due bambini prematuramente scomparsi e anche Pietro e Paolo, negli Atti degli Apostoli, si dice che ridanno vita a due persone defunte.

Gesù quindi si inserisce in una serie di persone taumaturghe, operatrici di prodigi, capaci di fare qualche cosa di sensazionale. Dobbiamo però notare alcune differenze.

Nei racconti dell'Antico Testamento, a proposito di Elia e di Eliseo, questi due profeti compiono molti gesti rituali prima di richiamare in vita i morti: pregano e invocano l'aiuto di Dio. Elia compie un gesto rituale: per sette volte si sdraia sul bambino, mette la sua faccia sulla faccia, quasi una respirazione bocca a bocca per infondere il respiro, si alza, passeggia per la camera, ripete questi riti; il narratore insiste su molti gesti compiuti dal profeta.

Gesù, invece, semplicemente ordina. Nel caso della bambina viene riferita da Marco addirittura la forma aramaica della parola di Gesù: *talità kum* che l'evangelista traduce: "Ragazza, io ti dico: alzati!" *Talità* significa ragazza; *kum* è l'imperativo "alzati!". "Io ti dico", non c'è. Perché l'evangelista l'ha aggiunto nella traduzione? Perché vuole

esprimere il tono imperativo: “Te lo dico io, io ti ordino, alzati!”. L’evangelista vuole sottolineare una novità: Gesù non supplica Dio che faccia rivivere questo defunto, ma con la propria autorità chiama, ordina e... subito succede quello che la sua parola ha detto.

In tutti e tre i casi c’è una parola imperativa di Gesù; egli dà un ordine, comanda al morto e il morto obbedisce. “Lazzaro vieni fuori!” e il morto uscì con tutti i lacci funebri che tenevano il grande telo funebre ancora legato intorno al corpo.

Gli apostoli compiono dei gesti miracolosi in nome di Gesù; non lo fanno con la propria autorità, ma a nome di Gesù. Notiamo quindi come i profeti chiedano una grazia a Dio, che la concede. Gli apostoli continuano l’azione di Gesù, ma Gesù è in persona l’autorità di Dio. Egli può ordinare alla morte e la morte obbedisce. È un segno nella sua azione messianica che indica questo potere sovrano proprio di Gesù e tuttavia l’uomo che ha questo potere si avvia a morire.

## **Annunci della passione e profezie della risurrezione**

Lo schema antico del racconto sinottico prevede, nella seconda parte del racconto, tre annunci della passione, tre interventi profetici in cui Gesù annuncia quello che sta per capitargli.

Seguiamo il racconto dell’evangelista Marco al capitolo 8. Subito dopo la professione di fede di Pietro...

**Mc 8,<sup>31</sup>** Gesù cominciò a insegnare loro che il Figlio dell’uomo doveva molto soffrire ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare.

Questa è la prima profezia e – non dimentichiamolo – non riguarda solo la passione, comprende anche la risurrezione.

Dopo che Pietro ha detto a Gesù: “Tu sei il Cristo”, ti riconosco come il Messia, accetto la tua persona come il consacrato di Dio, Gesù comincia la formazione dei discepoli. Dopo aver annunciato il regno – prima parte del Vangelo secondo Marco – adesso inizia la seconda parte dove Gesù insegna.

Insegna ai discepoli quello che sta per capitare, il senso fondamentale della sua vita, che non era fare i miracoli, ma dare la vita. Effettivamente Gesù è venuto per dare la vita, cioè comunicare la vita ad altri, far vivere, trasmettere la vita di Dio, regalare la vita eterna all’umanità, ma “dare la vita” significa anche perdere la propria vita e in Gesù questi due elementi si identificano. Egli è disposto a perdere la sua vita perché questo significa mostrare quell’amore grande che fa vivere l’umanità. Gesù ne è consapevole: essere il Messia significa dare la vita.

I discepoli probabilmente si aspettano invece un messia potente, un capo politico che organizzi una nuova struttura nazionalista giudaica. Gesù quindi dubita fortemente del titolo messia che gli viene attribuito; dubita nel senso che non gli sembra adatto, non corrisponde a quello che egli è veramente.

Infatti impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno: “Non dite a nessuno che io sono il Cristo” perché il suo modo di essere il Cristo è diverso da quello che loro pensano, non è assolutamente conforme al loro schema mentale.

Gesù deve quindi insegnare ai suoi discepoli in che senso egli è il Cristo: essere il Cristo comporta dare la vita, essere rifiutato, umiliato, scartato, ma... dopo tre giorni risorgere.

Gesù non annuncia solo che a Gerusalemme morirà, annuncia anche che subito dopo risorgerà.

La prima parte del suo annuncio è assolutamente comprensibile: Gesù prevede di andare nella struttura di potere di Gerusalemme e, mettendosi contro le autorità, è facile

immaginare che lo rifiutino e che lo condannino. È meno scontato invece prevedere che, dopo la condanna, risorgerà da morte. Questa è l'autentica profezia, l'annuncio della parola di Dio, dell'intervento che certamente ci sarà.

I discepoli non riescono a cogliere la ricchezza di questo messaggio, lo contestano e Pietro stesso, nonostante pochi istanti prima abbia professato la sua fede in lui, lo rimprovera e dice che son cose nemmeno da dire e Gesù in quel momento lo chiama "satana", ostacolatore.

<sup>32</sup>Gesù faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. <sup>33</sup>Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Tu mi sei di inciampo: "mettiti dietro di me", devi seguire me, devi imparare a seguire il Maestro, non pretendere di insegnargli la strada; il discepolo è colui che impara, è colui che segue, è colui che imita.

L'annuncio di Gesù ha gettato i discepoli nello sconforto e quindi egli offre, in questo momento di tristezza, un momento particolare, un dono di grazia, un ulteriore segno per incoraggiare i discepoli a seguirlo nonostante la tragica prospettiva della morte.

## **Gesù rivela la sua figura divina**

Si colloca, a questo punto, l'episodio della trasfigurazione. Su un monte, in Galilea, Gesù si ritira con solo tre discepoli: Pietro, Giacomo e Giovanni e nella solitudine della montagna avviene qualcosa di prodigioso.

Il volto di Gesù, tutta la sua persona, cambia figura, assume una forma divina e i discepoli lo vedono nella gloria, riconoscono che è l'uomo Gesù che ben conoscevano, ma lo vedono in una dimensione assolutamente nuova. Vorrebbero fermarsi lì con lui, a loro piace quella situazione nuova e splendida di isolamento con il loro Maestro, la prospettiva della gloria li interessa, li attrae.

<sup>9,7</sup>Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!».

La voce dal cielo ripete quello che era stato detto nella consacrazione battesimale: "Questi è il figlio mio, è Colui che ha tutta la mia stima – dice il Padre e aggiunge – Ascoltatelo!". L'imperativo è rivolto ai discepoli: fidatevi di lui, vi ha detto qualche cosa di fondamentale, abbiate fiducia nella sua parola, nella sua persona, ascoltatelo. Lui ha ragione!

Mosè ed Elia sono a fianco a Gesù e il Padre interviene a dire che "Gesù ha ragione".

L'Antico Testamento dà ragione a Gesù, la legge e i profeti – la Parola di Dio – dice che Gesù ha ragione. Gli Apostoli sono gratificati da questo evento eccezionale in cui viene semplicemente detto loro che Gesù ha ragione nell'annunciare quella prospettiva di morte e di risurrezione.

Poi tutto ritorna normale: non c'è più luce, non c'è più figura gloriosa; Mosè ed Elia sono spariti, nessuna voce dal cielo si sente più: son tornati loro quattro, normali e scendono dal monte.

<sup>9</sup>Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti.

È interessante questa parola: Gesù invita i tre a non raccontare quella esperienza, a tenercela come una garanzia personale; ne potranno parlare dopo che sarà risorto dai morti. E l'evangelista commenta:

<sup>10</sup>Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.

Questo particolare è importante perché ci dice che gli apostoli stessi non capiscono che cosa voglia dire Gesù, non capiscono che cosa significhi “risurrezione dei morti”.

## **Un faticoso cammino di comprensione**

Noi abbiamo l'impressione di capire bene e loro... perché non capivano? Probabilmente perché noi abbiamo solo l'impressione di capire, ma capiamo meno di loro, perché l'evento della risurrezione dei morti è un fatto straordinario e fuori dall'esperienza, è un evento che supera quei segni miracolosi che ho chiamato di “rianimazione di cadavere”.

La risurrezione di cui parla Gesù è qualcosa di diverso, di nuovo, di originale, è l'evento escatologico: la risurrezione dei morti ci sarà alla fine del mondo.

I discepoli si guardano e si interrogano: “Cosa vuol dire? Fino a quando dobbiamo tacere? Che cosa vuol dire risurrezione dei morti?”.

Al capitolo seguente troviamo la seconda profezia di passione e risurrezione.

**9,**<sup>31</sup>Istruiva infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». <sup>32</sup>Essi però non capivano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

L'evangelista insiste nel dire che Gesù, ripetutamente, ha annunciato quello che gli sarebbe capitato come evento tragico di morte, ma seguito dalla risurrezione, sempre con quel particolare “dopo tre giorni”. È una formula che si ripete in modo costante e dice semplicemente la brevità di tempo come, all'opposto, la formula “quaranta giorni” indica una durata lunga, il compimento di una situazione.

Il terzo giorno vuol dire non semplicemente l'indomani, ma dopodomani: la risurrezione che seguirà alla morte di Gesù sarà molto ravvicinata nel tempo. Non è una questione di fine del mondo, sarà il segno della irruzione della fine in questo mondo.

I discepoli però non capiscono e hanno paura a chiedere spiegazioni.

È importante seguire questo schema di racconto dell'evangelista perché ci fa notare come il cammino del discepolo sia faticoso e sia un cammino di comprensione arduo.

È fidandosi di Gesù che i discepoli cominciano a intuire; non capiscono tutto, ma lo seguono anche se non lo capiscono e si fidano di Lui sebbene non comprendano quello che sta per capitare. Sono sempre gli stessi i discepoli, sono cioè presi dai loro interessi, ma anche nei loro difetti. Dopo ogni annuncio della passione l'evangelista presenta una scena di incomprensione.

Dopo il *primo* annuncio Pietro rimprovera Gesù.

Dopo il *secondo* annuncio i discepoli discutono fra di loro chi sia il più grande.

Dopo il *terzo* annuncio Giacomo e Giovanni vogliono i primi posti. Gesù sta parlando di un evento e loro... continuano a pensare a quello che hanno in testa, al loro schema. Non capiscono quello che dice Gesù, non lo vogliono capire, continuano ostinatamente a pensare quello che vogliono loro.

## **Il terzo annuncio della passione e il Figlio dell'uomo**

Il terzo annuncio della passione si trova al cap. 10 nei versetti 32 e seguenti. È un quadro che l'evangelista delinea per mostrare una situazione di tensione angosciata.

**10,**<sup>32</sup>Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che lo seguivano erano pieni di timore.

Gesù è solo, davanti, è il Maestro che apre la strada; i discepoli gli vengono dietro ma sono stupiti e intimoriti.

Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dire loro quello che gli sarebbe accaduto: <sup>33</sup>«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, <sup>34</sup>lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, ma dopo tre giorni risusciterà».

Gesù parla di sé in terza persona, parla di sé chiamandosi *il Figlio dell'uomo*.

Sappiamo che è una terminologia di tipo apocalittico, desunta dal libro di Daniele ed è una espressione che vuol dire esattamente il contrario di quello che sembra.

Secondo il nostro modo di pensare "Figlio dell'uomo" vorrebbe dire "uomo, essere umano" e invece, in quel contesto, si contrappone a bestie. È quindi la figura simbolica dell'uomo – ma in un contesto visionario – e rappresenta una autorità celeste, un personaggio misterioso che viene sulle nubi del cielo, quindi non appartenente a una realtà terrena, ma celeste ed è colui che ha il pieno potere da parte di Dio.

Gesù si presenta quindi come il Figlio dell'uomo, non si presenta come il messia, non si presenta come l'erede di Davide; gli altri lo chiamano così, ma non lui parlando di sé.

Gesù parla di sé sempre col titolo *Figlio dell'uomo* che dice di più che Messia, dice una realtà trascendente, un personaggio dell'altro mondo, della dimensione celeste, che ha un potere cosmico e universale. Questo personaggio, sebbene abbia il potere, verrà consegnato, deriso, frustato, condannato a morte e ucciso, ma... dopo tre giorni risorgerà.

Lo schema è sempre identico e viene ripetuto per tre volte. Significa che in quell'ultima fase Gesù, ripetutamente, più volte lo ha detto ai discepoli, con insistenza; aveva chiaro quello che sarebbe successo, la sua fine dolorosa, ma aveva altrettanto chiaro l'evento della risurrezione. I discepoli però continuavano a non capire.

Gesù annuncia quindi la sua risurrezione non in teoria, non come una ipotesi generale, che non riguarda la fine del mondo, ma la annuncia per sé: nel giro di poco tempo e tre giorni dopo la sua morte. L'insistenza più forte di Gesù sulla risurrezione riguarda quindi proprio la sua stessa esperienza. Gesù annuncia la propria risurrezione come evento decisivo per comprendere la sua opera.

## **La controversia coi sadducei sulla risurrezione**

Quando entrano in Gerusalemme, Gesù nel tempio si unisce ai vari maestri che nel portico di Salomone discutevano di questioni della legge, della Scrittura; gli si avvicinano diversi esperti e gli pongono delle domande. In genere sono domande capziose, guidate dalla malizia di farlo cadere in un tranello. Lo schema di queste controversie è molto antico ed è praticamente uguale in tutti e tre i sinottici.

Dopo la questione sul tributo a Cesare, se sia lecito o no pagare le tasse all'imperatore romano – questione posta dai farisei – gli si avvicinano i sadducei i quali dicono che non c'è risurrezione.

I Sadducei erano la classe aristocratica sacerdotale, discendenti da Sadoc antico sacerdote d'Israele; erano i gestori del sacro, gli uomini che avevano il potere sul tempio e garantivano tutte le celebrazioni. Erano i conservatori, quelli che tenevano stretto il collegamento con le antiche abitudini rituali e, anche teologicamente, erano molto conservatori, arretrati. Pensate che accettavano solo il Pentateuco come testo sacro, la Torah, i primi cinque libri, quelli attribuiti a Mosè: la Legge. Quello che viene dopo – i profeti e gli altri scritti – lo rifiutavano, non lo consideravano testo sacro e così, in base al Pentateuco, avevano una teologia molto ristretta, non accettavano assolutamente l'idea della risurrezione che era entrata successivamente come patrimonio teologico.

Tardivamente, solo negli ultimi secoli prima di Gesù, si era incominciato a parlare di risurrezione dei morti, di premio oltre la morte, di possibilità dei fedeli di essere con

Dio. “Gioia piena alla sua presenza, dolcezza senza fine alla sua destra” come dice il Salmo 15.

I Sadducei non accettano i testi profetici, non accettano il testo di Daniele, non accettano questi Salmi, non accettano l’idea della risurrezione: hanno una visione religiosa molto materialista.

Credo che sia importante precisarlo: i capi sacerdotali di Gerusalemme, i gestori del sacro, sono materialisti legati solo a questa terra, senza una prospettiva di vita oltre la morte e, tanto meno, di retribuzione futura. Contestano queste dottrine come novità eretiche che loro non accettano. Naturalmente hanno sentito di Gesù che parla della risurrezione; in questo ambito teologico Gesù si avvicina ai farisei che condividono l’attesa della risurrezione dei morti.

I sadducei pongono quindi a Gesù una questione che serve per dimostrare quanto sia sciocco, a loro modo di vedere, parlare di resurrezione.

Gli raccontano una specie di barzelletta, una storia ridicola, inventata, dove è protagonista una donna che sposa sette mariti; non è però semplicemente un caso particolare, è un caso legale che diventa problematico proprio in forza di un precetto antico di Mosè. Leggo dal Vangelo di Marco:

**12,**<sup>18</sup>Vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogavano dicendo: <sup>19</sup>«Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, *se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie per dare discendenti al proprio fratello.*

È la cosiddetta legge del *levirato* nome arcaico che hanno inventato i latinisti perché *levir* in latino vuol dire *cognato*, quindi la legge del cognato, della cognata. Il fratello è morto, non ha lasciato figli e l’altro fratello – secondo questo criterio arcaico della necessità di suscitare discendenza – deve prendere in moglie la cognata; è quindi una legge di Mosè; bisogna farlo. Dicono a Gesù: sta a sentire questo caso:

<sup>20</sup>C’erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza.

<sup>21</sup>Allora [*per osservare la legge*] la prese il secondo fratello e morì senza lasciare discendenza; e il terzo ugualmente, <sup>22</sup>e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna.

Quindi, uno dopo l’altro, la sposarono tutti e sette, nessuno ebbe figli e alla fine morì anche la donna. È paradossale come storia, ma ammettiamo per assurdo che succeda una cosa del genere e, attenzione, non si è sposata sette volte per capricci suoi, ma per osservare la legge di Mosè. Ora chiedono a Gesù:

<sup>23</sup>Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie».

Che idea hanno i sadducei della resurrezione? Pensano a una riproposta, in un’altra dimensione, della stessa situazione terrena, non molto diverso però da come pensiamo noi. Se risorgono sette fratelli più questa donna, con quale dei sette starà? Avremo una famiglia di una donna con sette mariti? Che situazione viene nella resurrezione?

In questo modo la storia narrata deve servire per mostrare l’impossibilità della risurrezione. Secondo il loro criterio non è pensabile una risurrezione di questo tipo. Non sarà possibile infatti un ricongiungimento familiare e un adattamento delle relazioni di questa terra in una dimensione di risurrezione.

Chiedono quindi a Gesù come risolve un caso del genere, sono convinti di metterlo in difficoltà, ma...

<sup>24</sup>Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio?

Gesù comincia dicendo che sbagliano, sbagliano a negare la risurrezione e sbagliano perché sono ignoranti, perché non conoscono due cose: la Scrittura e la potenza di Dio.

Non conoscono la rivelazione; non hanno capito bene quello che dice il testo della rivelazione e non hanno capito che Dio può fare di più di quello che gli uomini pensano.

<sup>25</sup>Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli.

Il paragone con gli angeli non ci aiuta molto a capire come saranno, perché non sappiamo come sono gli angeli; ci dice però che la condizione della risurrezione sarà diversa da come siamo in questa situazione terrena e, per indicare questa diversità, dice: “non prenderanno moglie né marito”.

Quella dimensione matrimoniale sarà trasformata, sarà diversa. Quindi quelle otto persone, sette fratelli più la donna, non avranno da rifare la famiglia di marito e moglie, saranno come angeli, cioè in una realtà differente. Il mondo della risurrezione non è la riproposizione da un'altra parte di questo mondo, è invece una realtà nuova.

Avevano ragione allora i discepoli a chiedersi che cosa significa risurrezione dei morti! Avevano ragione a chiederselo perché capivano di non capire, a differenza di tanti che credono di capire e... non si accorgono di non capire.

I sadducei non capiscono, ma son convinti di capire, e prendono in giro Gesù mentre loro sono in grave errore, perché non conoscono la potenza di Dio e non tengono conto che Dio è creatore e, come Creatore, nella risurrezione creerà una vita nuova che non si ripete semplicemente, ma con la fantasia del Creatore metterà in atto qualche cosa di nuovo, di sorprendente, di originale, pur dando vita a quelle persone storiche le quali, nella risurrezione, saranno proprio loro, ma completamente diverse.

È un paradosso; saranno le stesse con tutta la loro storia, la loro esperienza, la loro carne intesa come l'umanità, l'esperienza, la vita, l'insieme di tutte le relazioni, gli affetti, i legami. Eppure saranno completamente nuovi con una relazione interpersonale, inimmaginabile, che solo la potenza di Dio renderà possibile.

## **L'argomento scritturistico usato da Gesù**

<sup>26</sup>Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del roveto, come Dio gli parlò dicendo: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe?*

A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del roveto, dove Dio gli parlò dicendo: ‘Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe?’

Notate l'abilità e la finezza di Gesù. Avrebbe potuto citare testi di Isaia, di Daniele, dei Salmi sulla risurrezione, espliciti, ma i sadducei non li accettavano, gli avrebbero contestato l'uso di quelle Scritture e allora Gesù si rifà a Mosè e prende una citazione dal Libro dell'Esodo. A noi non convince un granché questo discorso, anche perché non lo comprendiamo bene; proviamo però ad analizzarlo meglio nel suo contesto: fa riferimento alla rivelazione di Dio a Mosè nel roveto, quando il Signore si presenta come il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.

Ora, quando Dio parla a Mosè, i tre patriarchi sono morti da secoli: morti e sepolti.

Per capire pienamente la replica di Gesù dobbiamo ricordare che la classe sacerdotale, proprio per tradizione levitica, ha un particolare orrore della morte e ritiene tutto ciò che è attinente alla morte come impuro, desacralizzante. Il sacerdote levita non deve infatti assolutamente toccare un cadavere, non deve entrare nemmeno nella stanza dove c'è un morto; con un atto del genere si sporca, si contamina, si depotenzia, perde la sua purezza sacrale.



Il sommo sacerdote – che è quello che deve essere più puro di tutti gli altri – non può nemmeno guardare suo padre e sua madre morti, deve stare fuori dal mondo della morte. Ora, se questa mentalità sacrale si allontana dalla morte, è perché Dio è tutt'altro che i morti, agli antipodi del mondo dei morti.

Gesù però ragiona in questo modo: “Come mai allora Dio si presenta come il Dio di tre cadaveri?”. Abramo, Isacco e Giacobbe sono infatti morti e dopo secoli sono solo più polvere e cenere. Però Dio, il santo, Signore, separato da tutto il resto, si presenta come il Dio di Abramo, un morto, il Dio di Isacco, un altro morto, il Dio di Giacobbe, un terzo cadavere!

Il nome di Dio insieme a tre cadaveri? Dio si contamina così? Non vi siete mai posta questa domanda? Gesù allora espone ai sadducei questo ragionamento: se Abramo, Isacco e Giacobbe sono semplicemente dei cadaveri, Dio è amico di chi? E lega il suo nome a gente che non c'è più? Ecco allora che Dio non è un Dio dei morti, ma dei viventi; infatti, se si presenta come il Dio di Abramo, significa che Abramo nonostante tutto è vivo e continua a essere in legame con il Signore come anche Isacco e Giacobbe.

Dio quindi è il Dio dei viventi, avete ragione, ma Abramo, Isacco e Giacobbe dopo morti, sono viventi. perciò...

<sup>27</sup>Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

## **Eppure la risurrezione di Gesù fu una sorpresa**

Questo è il discorso più preciso che Gesù fa e che i testimoni della tradizione ci hanno trasmesso sul suo insegnamento della risurrezione e quando arriva il momento tragico, in cui si compie la profezia della sua morte, i discepoli restano angosciati, turbati, spaventati, fuggono e lo abbandonano; nonostante l'avesse detto non sono arrivati preparati.

Quando il terzo giorno, al mattino presto, le donne vanno al sepolcro, non si aspettano la risurrezione; vanno per piangere il morto, vanno per compiere i riti funebri sul cadavere, non vanno pensando di incontrare il Vivente. Tutto questo vuol dire che i discepoli, nonostante tutto, non si aspettavano il compimento di quella parola di Gesù e nemmeno le donne che, mosse dall'affetto, vanno al mattino al sepolcro e lo trovano vuoto.

La risurrezione di Gesù è una sorpresa preparata, ma non creduta, che sorprende i discepoli, li sconvolge ed è proprio l'evento che cambia la situazione.

## **Un cenno autobiografico o un particolare simbolico?**

C'è un particolare molto interessante nel racconto dell'evangelista Marco, probabilmente è un particolare autobiografico.

Nella sera dell'ultima cena un giovinetto segue Gesù e i discepoli nel Getsemani, solo con un lenzuolo sulle spalle. I soldati lo fermano, ma egli lascia il lenzuolo nelle mani del soldato e scappa via nudo. Probabilmente è Marco stesso, ragazzino, che incontrò Gesù e i suoi amici nella sua casa di Gerusalemme; è però anche possibile che questo particolare l'evangelista lo racconti con una sfumatura simbolica.

Immaginate la scena. Avete in una notte di luna piena, in mezzo agli ulivi, un soldato con in mano un lenzuolo e un ragazzo che fugge via nudo: è un anticipo della risurrezione. Nella notte del Getsemani c'è già il quadro simbolico della risurrezione.

L'autorità, quelli che hanno la forza fisica, hanno tenuto in mano solo un lenzuolo, uno straccio vuoto, ma il giovane è fuggito via nudo. È una figura profetica della risurrezione, richiama il finale di un oracolo importante di Amos...

**Am2,<sup>16</sup>**Il più coraggioso fra i prodi

fuggirà nudo in quel giorno!».

Non serve il cavallo, non serve l'arco, non serve la spada, non serve la forza per vincere; si perderà tutto e il più coraggioso, abbandonando tutto, fuggirà via, sfuggirà alla morte nudo, senza niente, ma vivo. È un'immagine profetica, poetica, di resurrezione: è Gesù che ha perso tutto, ma è fuggito via nudo; non è stato trattenuto dal potere della morte ed è lui più forte della morte che fugge via, le sfugge e lascia nel sepolcro solo il lenzuolo. E le guardie, messe a controllare che non succeda niente, non hanno controllato nulla ed è successo tutto quello che doveva succedere: hanno tenuto solo il lenzuolo.

Il Signore è fuggito via e gli apostoli lo incontrano, completamente nuovo, eppure è lui.

La prossima volta, ripartendo proprio di qui, analizzeremo i racconti dell'apparizione pasquale, l'esperienza dei discepoli in questo evento così importante e la predicazione apostolica, il *kérygma* di base sulla risurrezione di Cristo come elemento fondamentale che garantisce la fede cristiana.

La nostra fede infatti, come dice s. Agostino, è fondata su un sepolcro vuoto.